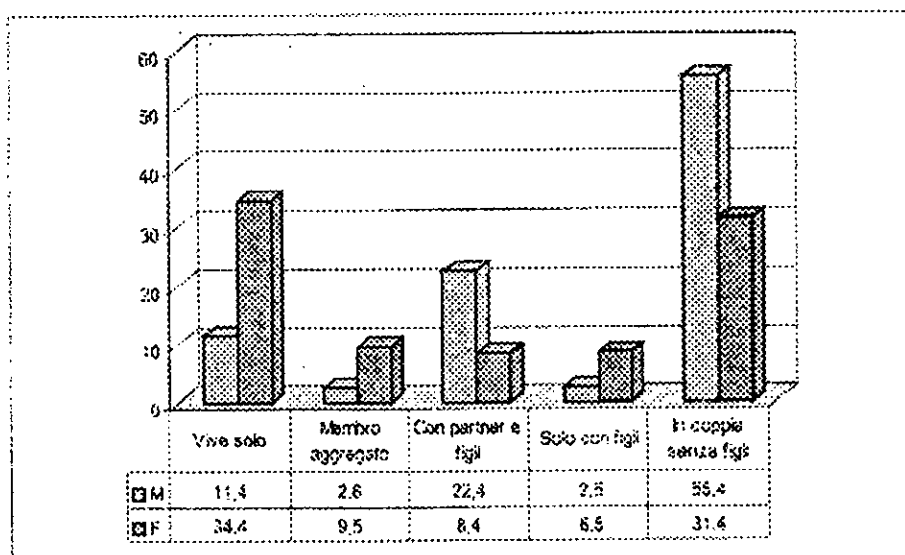


**Fig. 2.2. - Persone di 65 anni e più per contesto familiare e genere, anno 1998
(per 100 persone dello stesso genere ed età).**



Fonte: cfr. figura 2.1

Da alcuni decenni il numero delle famiglie in Italia va aumentando mentre la dimensione media delle stesse è diminuita. Ciò come conseguenza del processo di invecchiamento della popolazione che ha prodotto non solo un incremento assoluto di popolazione anziana ma anche un aumento consistente delle famiglie composte da un solo anziano.

Dalla tabella 2.3 si rileva una problematica oggi molto attuale: la segregazione generazionale. Essa indica la tendenza di una determinata classe di età a chiudersi in se stessa e/o a limitare al massimo i contatti con persone di altre generazioni.

Tab. 2.3 - Percentuale di famiglie con almeno un anziano e famiglie con tutti anziani nel 1989-1990, nel 1994-1995 e nel 1998 (per cento famiglie).

Classi di età	1989-1990	1994-1995	1998
Famiglie con almeno un anziano			
60 +	40,0	47,6	43,6
65 +	30,3	38,2	34,5
75 +	14,5	17,0	16,0
80 +	7,4	10,5	8,4
Famiglie con tutti anziani			
60 +	23,6	22,5	25,2
65 +	17,9	18,7	20,5
75 +	7,9	7,7	8,3
80 +	3,8	4,6	4,2

Fonte: cfr. tabella 2.1

Le famiglie con almeno un anziano sono andate dapprima aumentando, dal 1989/90 al 1994/95, e poi diminuendo. Infatti mentre nel 1994-1995 circa 38 famiglie su 100 registravano la presenza di almeno un anziano di 65 anni e più in casa, al 1998 questa quota si è ridotta, arrivando a 34,5. Questo stesso andamento lo si è rilevato in tutte le classi di età prese in esame. Contemporaneamente è aumentato il numero di famiglie costituite da tutti anziani, che per la fascia di età 65 anni e più ha registrato un continuo aumento a partire dal 1989-1990, passando da un valore del 17,9% ad uno del 20,5% nel 1998.

Oltre al problema della "segregazione generazionale" si evidenzia una tendenza all'isolamento che gli anziani sperimentano al crescere dell'età. Infatti il peso che la tipologia familiare "persone sole" ha sul totale delle famiglie costituite da tutti anziani è notevolmente elevato: nella classe di età 60 anni e più tale valore ammonta al 52,6% sul totale delle famiglie con tutti anziani, nella classe di età 65 anni e più tale valore raggiunge il 57%, per poi arrivare all'85,6% nella classe 80 anni e più. All'opposto nelle famiglie senza anziani predominano le coppie con figli (64,1%) (tabella 2.4).

Tab. 2.4 - Famiglie con nessun anziano e famiglie con tutti anziani per classi di età della persona di riferimento e tipologia familiare, anno 1998 (composizione percentuale).

Tipologia familiare	Famiglie di tutti anziani				Famiglie con nessun anziano
	60 +	65 +	75 +	80 +	
Persona sola	52,6	57,0	76,1	85,6	15,0
Altre famiglie senza nuclei	2,7	2,3	1,3	1,7	0,9
Coppie senza figli	44,0	40,3	22,6	12,7	12,5
Coppie con figli	0,0	0,0	-	-	64,1
Monogenitore	0,7	0,4	-	-	6,9
Famiglie con due o più nuclei	0,0	-	-	-	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. tabella 2.1

2.3. ANALISI PER AREE GEOGRAFICHE

Esistono anche differenze interessanti nella distribuzione territoriale, che denotano diversità negli stili e nelle condizioni di vita.

Del totale delle famiglie del Nord-ovest il 26,7% è costituito da famiglie con tutti anziani e con persona di riferimento un ultrasessantenne, cioè più di una famiglia su quattro è costituita da tutti anziani, contro il 23,2% registrato al Sud, con una differenza di 3,5 punti. Si nota come all'aumentare dell'età della persona di riferimento tale differenza risulti meno evidente fino a raggiungere 1,1 punti percentuali tra il Nord-ovest e le Isole.

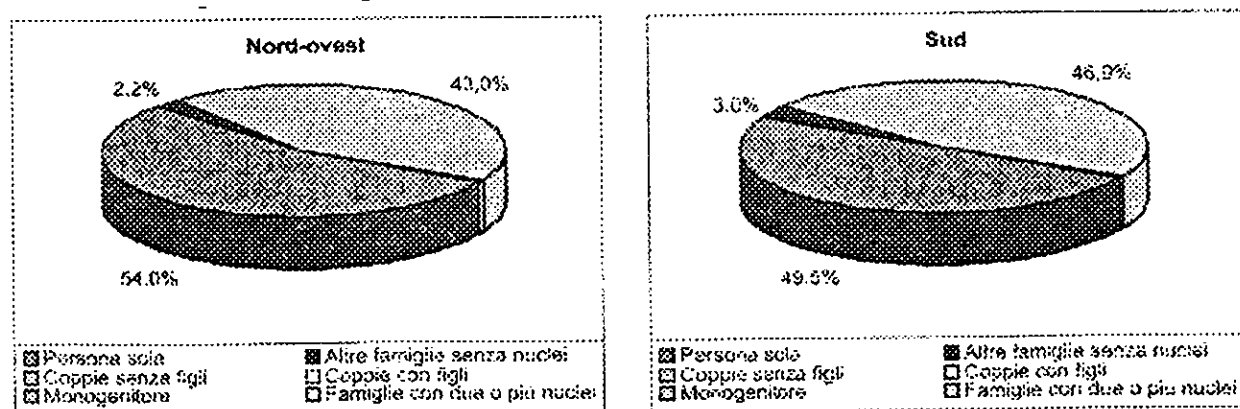
Questo divario rispecchia i diversi gradi di invecchiamento della popolazione distribuita sul territorio che conta 1 milione 602 mila famiglie di tutti anziani (60 anni e più) al Nord-ovest rispetto alle 535 mila delle Isole (tabella 2.5).

Tab. 2.5 - Famiglie con tutti anziani per ripartizione geografica e classe di età della persona di riferimento, anno 1998 (valori assoluti in migliaia e per 100 famiglie della stessa area geografica).

Ripartizioni geografiche	60 +	65 +	75 +	80 +
Valori assoluti (in migliaia)				
Nord-Ovest	1.602	1.282	498	272
Nord-Est	1.014	828	341	161
Centro	1.119	914	381	182
Sud	1.081	887	366	191
Isole	535	440	173	78
Italia	5.351	4.350	1.759	884
Per 100 famiglie				
Nord-Ovest	26,7	21,4	8,3	4,5
Nord-Est	25,1	20,5	8,4	4,0
Centro	26,6	21,7	9,1	4,3
Sud	23,2	19,0	7,8	4,1
Isole	23,3	19,1	7,5	3,4
Italia	25,2	20,5	8,3	4,2

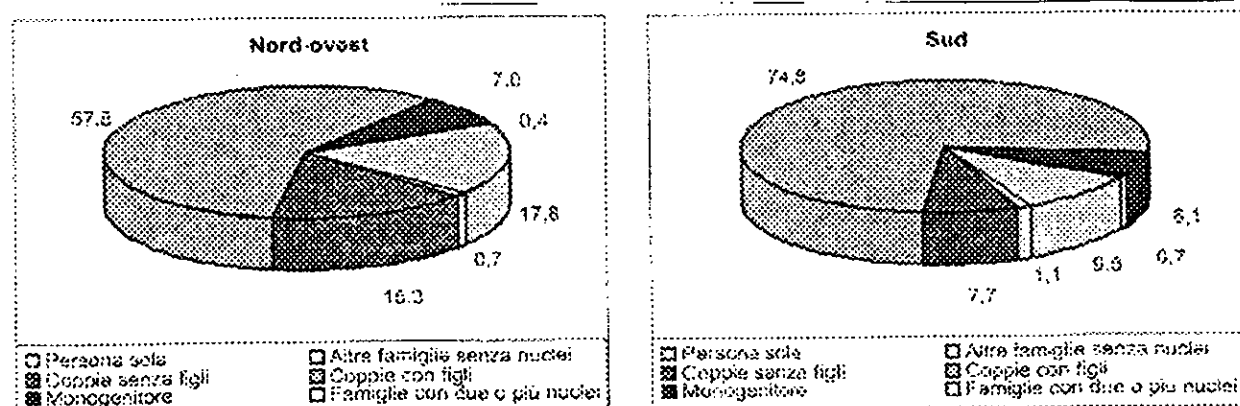
Fonte: cfr. tabella 2.1

Fig. 2.3 - Famiglie con tutti anziani di 60 anni e più per tipologie familiari nelle aree geografiche Nord ovest e Sud, anno 1998 (composizione percentuale).



Fonte: cfr. figura 2.1

Fig. 2.3 bis - Famiglie con nessun anziano per tipologie familiari nelle aree geografiche Nord ovest e Sud, anno 1998 (composizione percentuale).



Fonte: cfr. figura 2.1

È interessante, a questo punto, valutare come l'anziano ricopra posizioni diverse nella famiglia a seconda dell'area geografica in cui vive, confermando una tendenza comune, tra le famiglie di tutti anziani, a vivere da solo o in coppia ma senza figli.

Nel Sud si riscontra la più bassa percentuale (49,5%) di famiglie di anziani (60 anni e più) che vivono soli rispetto alle altre aree geografiche, e al contrario presenta il valore più alto (46,9%) per la tipologia "in coppia senza figli". Altro dato rilevante è che nel Sud, nelle famiglie senza presenza di anziani, prevale nettamente la tipologia della "coppia con figli" a conferma della famiglia più tradizionale presente nel Mezzogiorno. Nel Nord, invece, questa percentuale si riduce, favorendo la formazione di famiglie composte da coppie senza figli, ma soprattutto da famiglie di persone che decidono di vivere sole, confermando atteggiamenti e comportamenti di maggiore autonomia e indipendenza (figg. 2.3 e 2.3 bis).

In tutte le aree geografiche si evidenzia come gli uomini anziani (65 anni e più) abbiano maggiori possibilità di vivere in coppia nelle età avanzate, mentre le donne si ritrovano più facilmente a vivere da sole. Proprio per la maggiore longevità delle donne, queste ultime si trovano più di frequente a vivere in famiglia come membri aggregati (si faccia riferimento come esempio ad una madre vedova che va a vivere con la famiglia dei figli sposati). La differenza più spiccata si rileva nel Nord-est dove ben il 12% delle donne vive in famiglia come membro aggregato, contro soltanto il 2,7% degli uomini. La tendenza generale è comunque quella di vivere il più a lungo possibile da sole - fino a quando non subentrano malattie invalidanti o che comunque limitino l'autonomia - situazione maggiormente riscontrabile al Nord dove la popolazione è più vecchia e la percentuale di ultrasessantacinquenni che vivono soli raggiunge il 37,6% nel Nord-ovest contro il 31% del Sud (tabella 2.6).

Tab. 2.6 - Persone di 65 anni e più per tipo di famiglia in cui vivono, ripartizione geografica e genere, anno 1998 (composizione percentuale¹).

Area geografica		In coppia senza figli	In coppia con figli	Persone sole	Membri aggregati ²	Nucleo monogenitore
Nord ovest	Maschi	60,0	20,3	12,3	2,2	1,7
	Femmine	31,8	8,3	37,6	8,0	8,5
	Totale	45,9	14,1	27,6	5,1	5,0
Nord est	Maschi	51,6	22,9	10,8	2,7	3,2
	Femmine	29,2	8,2	32,1	12,0	8,3
	Totale	38,1	13,1	21,5	7,3	6,2
Centro	Maschi	55,7	19,6	11,5	3,4	1,8
	Femmine	31,8	6,2	35,2	11,8	5,9
	Totale	43,8	12,8	25,1	7,3	4,2
Sud	Maschi	55,1	24,3	10,0	2,5	2,8
	Femmine	33,5	9,5	31,5	7,8	9,4
	Totale	42,5	15,2	22,4	5,6	6,8
Isole	Maschi	50,8	28,0	12,7	1,6	3,8
	Femmine	30,0	10,7	34,6	6,7	12,9
	Totale	38,2	18,1	25,2	4,5	9,6

Fonte: cfr. tabella 2.1

¹La somma per riga dei valori riportati non è pari al 100%, poiché sono state considerate e riportate solo le tipologie familiari più rappresentative.

²Per membro aggregato si intende la persona di 65 anni e più che vive in famiglia, ma non fa parte del nucleo familiare. Nella nostra tabella sono state accorpate le tre tipologie: "In coppia con figli come membro aggregato", "In coppia senza figli come membro aggregato" e "In nucleo monogenitore come membro aggregato".

3

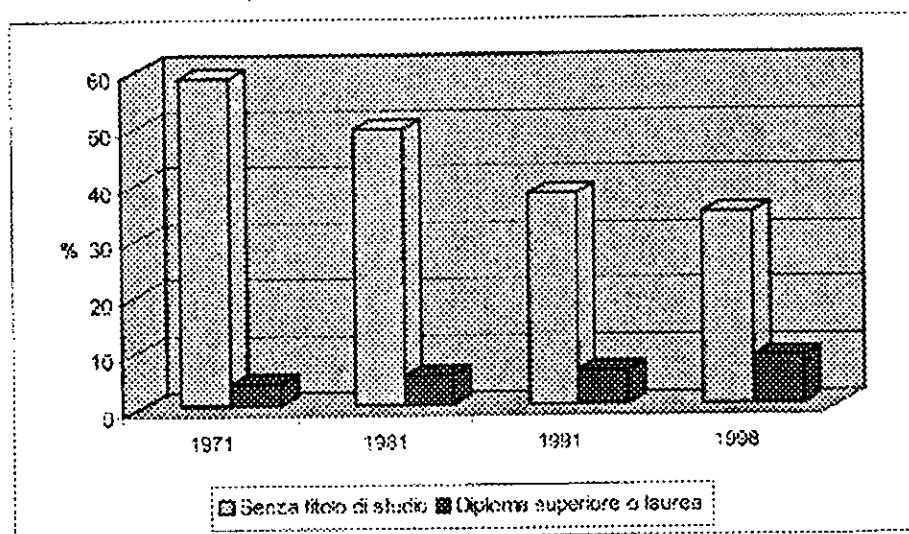
LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE

3.1. L'ISTRUZIONE

Gli anziani ed i vecchi sono più vulnerabili non solo per il complesso di condizioni fisiche, salute e sistemazione abitativa, ma anche per il fatto che sono meno istruiti e meno ricchi del resto della popolazione hanno avuto meno possibilità e forse capacità di quante ne possono avere i giovani di oggi di accumulare risorse per la vecchiaia.

L'istruzione è fortemente declinante con l'età; ci si riferisce a generazioni molto vecchie e quindi meno istruite perché non sono passate attraverso il boom dell'istruzione. Tramite una analisi temporale si nota già come, rispetto al passato, gli anziani di oggi siano più istruiti di quelli di ieri. Infatti trent'anni fa quasi il 60% degli ultrasessantacinquenni non possedeva alcun titolo di studio e solo una bassissima percentuale di anziani, della stessa fascia di età, possedeva un diploma di media superiore o laurea. Attualmente la percentuale degli anziani ultrasessantacinquenni senza titolo di studio si è ridotta, solo 1 anziano su 3, ed è aumentata quella di coloro che hanno un'istruzione più elevata (figura 3.1). Del resto è facile pensare come le generazioni future saranno sempre più istruite e ciò avrà delle conseguenze oltre che sul piano economico, anche sullo stato di salute, poiché sarà stata più curata nel corso della vita e perché ci si possono aspettare maggiore informazione e conoscenza e un conseguente aumento della prevenzione.

Fig. 3.1 - Percentuale di ultrasessantacinquenni senza titolo di studio o con diploma superiore/laurea, al 1971, al 1981, al 1991 ed al 1998.

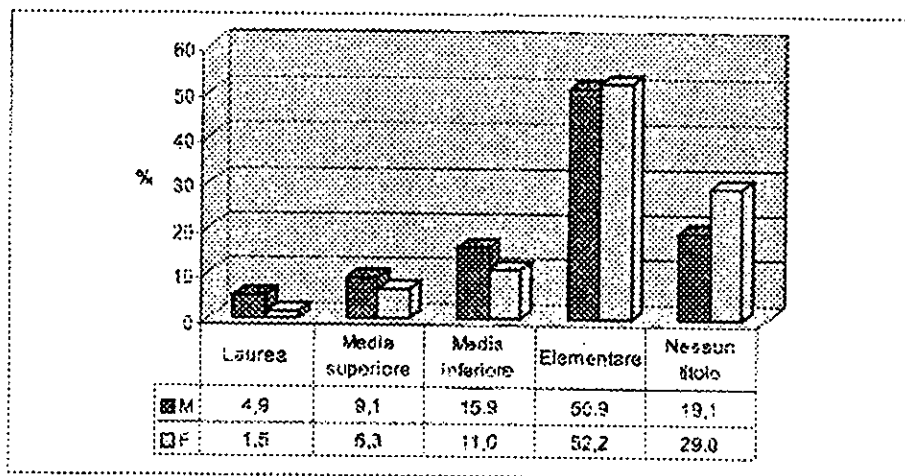


Fonte: dati Istat

Approfondendo l'analisi per sesso si nota come le donne anziane siano meno istruite degli uomini. Per esempio quasi un terzo delle anziane ultrasessantacinquenni

non possiede alcun titolo di studio, contro 1 anziano su 5. Comunque più del 50% degli anziani, sia uomini che donne, possiede un livello minimo di istruzione: quello della scuola elementare (figura 3.2).

Fig. 3.2 - Percentuale di ultrasessantacinquenni per titolo di studio e genere, al 1998.



Fonte: cfr. figura 3.1

Certamente il grado di istruzione e di specializzazione incide sulle possibilità di carriera ed anche sui livelli di reddito da pensione futuri.

La partecipazione all'attività lavorativa da parte dei lavoratori più anziani è declinante nella maggior parte dei paesi. Il calo è particolarmente evidente nei paesi sviluppati, dove dapprima la variazione della struttura produttiva (dalla preminenza dell'agricoltura a quella dell'industria e dei servizi) e poi l'innovazione tecnologica hanno, fra l'altro, creato la necessità di forze di lavoro con istruzione recente ed addestramento fresco. Certamente questo cambiamento di domanda nel mondo del lavoro, una domanda più specializzata, ha modificato le scelte dei datori di lavoro, che hanno iniziato a mantenere o hanno mantenuto basse le età del pensionamento.

Se da un lato, però, il ricorso ai prepensionamenti ha determinato un peggioramento delle casse dei fondi pensione, dall'altro ha consentito il controllo della disoccupazione per quelle fasce d'età maggiormente a rischio in quanto rappresentate da individui intorno ai 50 anni difficilmente ricollocabili nel mondo del lavoro.

Nelle politiche di alcuni paesi sembra quindi oramai accettata l'idea che stabilire un'età di ritiro troppo alta possa creare nell'offerta di lavoro un eccesso di manodopera anziana che per condizioni tecniche o attitudinali non è in grado di ricoprire indifferentemente ogni posizione, e quindi di garantire livelli di produttività comparabili a quelli degli occupati più giovani.

Si assiste così al paradosso che, mentre per motivi demografici ed economici si sostiene la necessità di elevare l'età di ritiro effettivo dal lavoro a 65 anni ed anche oltre, le strategie d'impresa sono tuttora orientate in misura rilevante a estromettere i lavoratori dai processi produttivi in età decisamente produttiva (pure inferiore ai 50 anni) nel presupposto che siano meno adatti di altri lavoratori più giovani e soprattutto con maggiore/migliore formazione di base ad adattarsi ai cambiamenti delle strutture produttive. Ma anche perché, a parità di mansioni e di rendimento, un lavoratore anziano costa molto di più di un lavoratore giovane.

Consideriamo ora i "pensionati". Se si compie un'analisi di coloro che lavorano, distribuiti per classe di età, si trova che quella più numerosa, in valore assoluto, è la classe relativa ai 65 anni e più: 269.871 unità, che però rappresentano soltanto il 3,4% dei pensionati della medesima classe di età (tabella 3.1). Si osserva invece che il maggior peso percentuale dei pensionati che lavorano è situato nella fascia 50-54 anni, che raggiunge una percentuale pari al 17,1, confermando come il fenomeno del prepensionamento porti ad intraprendere, in molti casi, una nuova attività lavorativa.

Tab. 3.1 - Pensionati che lavorano per gestione di appartenenza e per classi di età, anno 1997

Gestione e categoria di contribuzione	Pensionati che lavorano - classi di età -					
	fino a 44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più
Dipendenti	8.361	13.504	17.780	20.188	20.548	20.737
Parasubordinati	2.729	8.743	20.818	45.727	43.504	28.165
Artigiani e Commercianti	3	4	39.296	100.960	109.648	128.018
Domestici	53	293	617	1.309	2.127	17.046
Coltivatori diretti, mezzadri e coloni	2.161	4.837	25.196	59.298	69.117	75.905
Totale	13.307	27.381	103.707	227.482	244.944	269.871
Totale pensionati	262.241	223.965	606.990	1.437.998	2.167.165	8.021.365
Pensionati lavoratori/ totale pensionati	5,1	12,2	17,1	15,8	11,3	3,4

Fonte: ricerca diretta da G. Geroldi, UILPensionati

Un dato di grande rilievo è quello relativo al numero di pensionati iscritti ai sindacati (dati sulla sindacalizzazione in Italia, riferiti al sindacalismo confederale -CGIL, CISL e UIL-) che supera nel 1997, per la prima volta, quello dei lavoratori dipendenti attivi. Si comprende quindi da un lato la rilevanza del sindacalismo degli anziani ed il superamento della sua emarginazione storica, dall'altro la crescente pressione per una reciproca integrazione tra attivi e pensionati negli assetti organizzativi.

3.2. LE RISORSE ECONOMICHE

3.2.1 Quadro generale

La popolazione anziana e vecchia è indiscutibilmente caratterizzata da un grado di benessere economico più basso rispetto alle altre fasce di età e ciò è dovuto, tra i diversi fattori che possono concorrere a tale differenziazione, ai redditi da pensione che, in primo luogo sono più bassi rispetto a quelli da lavoro e, in secondo luogo, decrescono, a parità di altre condizioni, al crescere dell'età.

Considerando il complesso dei titoli di godimento dell'abitazione di un anziano, la spesa destinata a certe categorie di consumi, la spesa media familiare e per componente, ci si può rendere conto ampiamente del tenore di vita degli anziani. Risulta, fra l'altro, che il segmento della popolazione anziana, e delle relative famiglie, è particolarmente esposto al rischio di povertà.

Attualmente nei paesi industrializzati il concetto più frequentemente utilizzato per l'identificazione delle condizioni di povertà è relativo, ed assume diverse caratteristiche in base al contesto spaziale e temporale in cui viene considerato. Le valutazioni della povertà ufficialmente prodotte in Italia, si basano sull'uso di una soglia di povertà fissata rispetto al numero di componenti. Per esempio essa definisce

povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi pari o inferiore a quella nazionale pro-capite.

Tab. 3.2 - Famiglie povere per classe di età, genere e grado di istruzione della persona di riferimento in composizione percentuale, totale famiglie e totale componenti in migliaia, anno 1997.

	Classi di età						Totale
	fino a 59	60-64	65-74	75 e più	60 e più	65 e più	
Genere							
Uomini	85,7	69,4	64,6	47,8	58,1	55,9	72,3
Donne	14,3	30,6	35,4	52,2	41,9	44,1	27,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
GRADO DI ISTRUZIONE							
Analfabeta/nessun titolo	5,5	24,1	28,4	43,6	35,2	37,3	18,6
Iscrittura elementare	30,4	54,8	57,6	49,1	53,5	53,2	41,6
Iscrittura media	47,8	17,5	11,3	3,4	8,9	7,2	29,0
Diploma superiore o laurea	18,3	3,6	2,7	1,8	2,5	2,2	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale componenti (per 1.000)	5.554	371	765	738	1.874	1.503	7.427
Totale famiglie (per 1.000)	1.331	198	505	541	1.244	1.046	2.575

Fonte: dati Istat

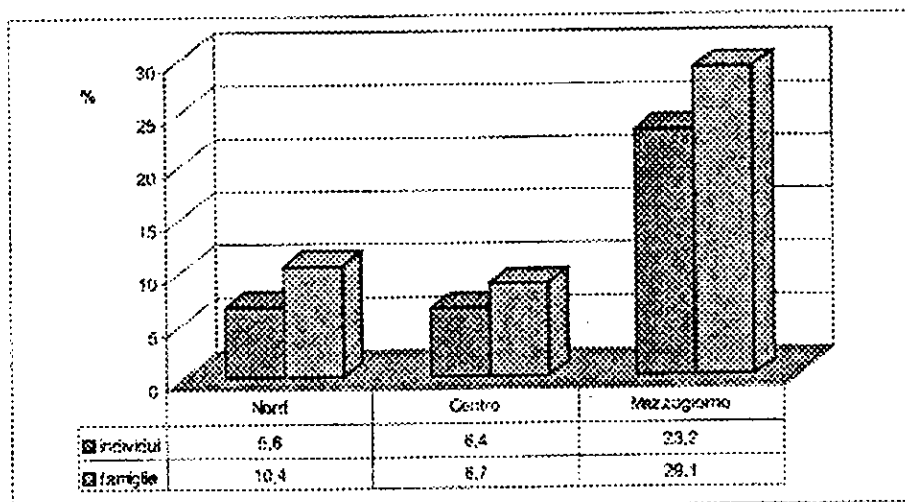
Se si analizza la tabella 3.2 si può notare come nel 1997 il numero di famiglie che vivevano in condizioni di povertà erano valutate in 2 milioni 575 mila, per un totale di 7 milioni 427 mila individui. Di queste, le famiglie che hanno come persona di riferimento un ultrasessantacinquenne sono 1 milione 46 mila (pari al 40,6% delle famiglie povere), per un totale di 1 milione 503 mila individui. Il grado di istruzione è particolarmente basso: più del 50% di famiglie povere con persona di riferimento un 65-enne e più, ha un titolo di studio elementare e quasi il 40 % è analfabeta o senza titolo.

Come afferma il Rapporto Annuale Istat del 1997 pubblicato dall'Istat, le famiglie con persona di riferimento di 65 anni e più costituiscono l'area a maggior rischio di povertà, nonostante tra il 1990 ed il 1996 fra esse si sia registrata una diminuzione dell'incidenza indipendentemente dal titolo di studio della persona di riferimento.

Analizzando la situazione per grandi ripartizioni geografiche, si nota come l'incidenza della povertà, risulti maggiore nel Mezzogiorno, dove 24 famiglie su 100 sono povere, contro le 6 famiglie povere del Centro e del Nord. Analogo discorso per gli individui poveri la cui incidenza nel Mezzogiorno è pari al 25,2% contro il 5,8% delle altre aree. Del resto, posto pari a 100 il totale delle famiglie povere, circa 67 risiedono nel Mezzogiorno.

Se poi si analizza l'incidenza delle famiglie povere con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, e degli individui poveri con 65 anni e più, si conferma la differenziazione territoriale già descritta. Infatti nel Mezzogiorno si registra un'incidenza pari al 29,1% delle famiglie povere con persona di riferimento anziana e del 23,2% degli individui, contro l'8,7% delle famiglie e il 6,4% degli individui al Centro (figura 3.3).

Fig. 3.3 - Incidenza di povertà degli individui con 65 anni e più e delle famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, per ripartizione geografica, anno 1997 (valori percentuali).



Fonte: cfr. figura 3.1

È interessante, a questo punto, volgere l'attenzione sulle spese che gli anziani di oggi sostengono e valutare quale sia la struttura dei consumi relativa a quest'ultima fase della vita. La spesa media mensile per famiglia si riduce sensibilmente con l'aumentare dell'età della persona di riferimento e la diminuzione si mantiene se si considera la spesa per ciascun componente. Si passa infatti da una spesa media per componente di 1 milione 579 mila lire circa, delle famiglie con persona di riferimento da 60 a 64 anni, a 1 milione 400 mila lire circa per le più anziane.

Dal punto di vista territoriale la spesa familiare e per componente si differenzia in modo evidente, soprattutto se si pongono a confronto il Nord Italia con il Mezzogiorno. Dalla tabella 3.3 si può notare come al Nord la spesa familiare, con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, sia pari a 3 milioni 54 mila lire, contro i 2 milioni 252 mila lire del Mezzogiorno. Conseguentemente anche la spesa pro-capite è più alta al Nord raggiungendo valori intorno ad 1 milione 700 mila circa, contro 1 milione 167 mila del Mezzogiorno.

Nell'ultima parte della vita, gli individui modificano la loro propensione al consumo a favore di quella al risparmio (mutamento facilitato anche dalla diversa disponibilità di reddito rispetto al passato) e concentrano i loro consumi su alcuni beni rispetto ad altri. Per tale motivo, una società che tende ad essere composta prevalentemente da anziani deve essere in grado di modificare la struttura dei servizi e dei beni da offrire.

Se si analizzano i consumi degli anziani si comprende come sul bilancio, pesi maggiormente la spesa destinata ai servizi primari (gli alimenti, l'abitazione, l'energia elettrica, i combustibili) il cui consumo è difficilmente riducibile. Ciò che invece subisce un decremento più che visibile è la spesa destinata ai beni secondari e voluttuari (il vestiario, i trasporti e le comunicazioni, etc.).

¹L'incidenza della povertà è pari al rapporto tra il numero di famiglie povere ed il totale delle famiglie residenti.

Infatti dalla tabella 3.4 si può constatare come, al crescere dell'età, aumenti, in percentuale, la spesa destinata ai consumi alimentari a discapito di quelli non alimentari: dal 18,7% della classe con meno di 60 anni al 24% della classe 75 anni e più. Questo è un indicatore importante della situazione economica di individuo poiché, in generale, la proporzione di spesa per beni alimentari risulta decrescente al crescere del benessere.

Tab. 3.3 - Spesa media mensile (in lire) familiare e per componente con persona di riferimento ultrasessantacinquenne e per grandi ripartizioni geografiche, anno 1997.

Aree geografiche	Spesa media (in lire)	
	familiare	per componente
Nord	3.053.647	1.710.256
Centro	2.833.760	1.483.840
Mezzogiorno	2.251.633	1.166.872
Italia	2.752.992	1.482.799

Fonte: cfr. tabella 3.2

Tab. 3.4 - Struttura dei consumi in spesa media familiare alimentare, non alimentare e totale, per classi d'età della persona di riferimento, anno 1997 (valori assoluti in lire e composizione percentuale).

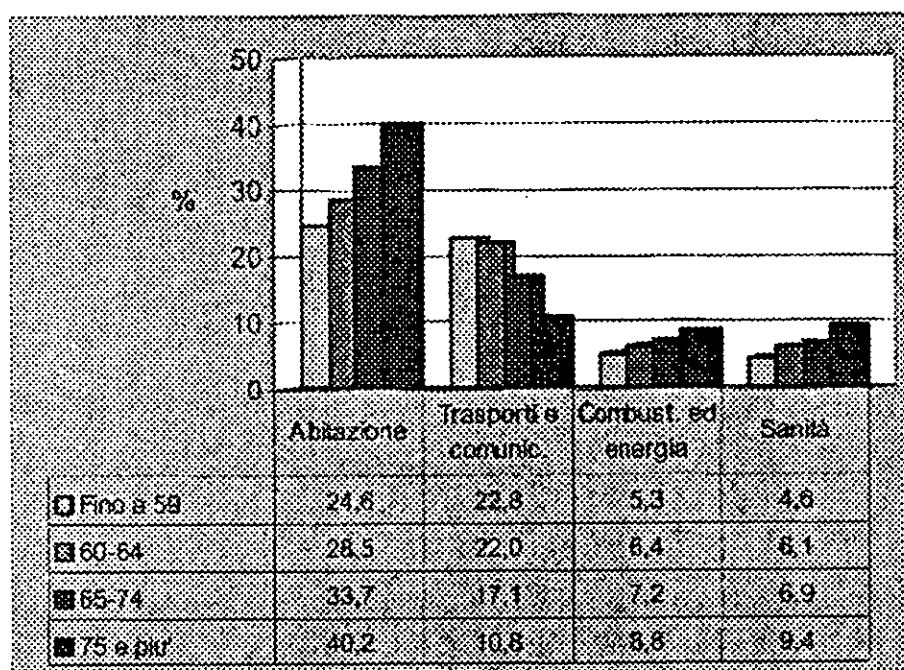
Classi di età	Valori assoluti (in lire)			Composizione percentuale		
	Spesa alimentare	Spesa non alimentare	Spesa totale	Spesa alimentare	Spesa non alimentare	Spesa totale
Fino a 59	842.875	3.663.897	4.506.772	18,7	81,3	100,0
60-64	813.210	3.151.877	3.965.087	20,5	79,5	100,0
65-74	697.060	2.374.727	3.071.787	22,7	77,3	100,0
75 e più'	547.222	1.738.980	2.286.201	23,9	76,1	100,0
Totale	776.997	3.144.013	3.921.010	19,8	80,2	100,0
60 e più'	677.095	2.355.608	3.032.703	22,3	77,7	100,0
65 e più'	636.282	2.116.852	2.753.133	23,1	76,9	100,0

Fonte: cfr. tabella 3.2

Se analizziamo, più nel dettaglio, alcune delle voci destinate alla spesa non alimentare notiamo come, al crescere dell'età, ci siano particolari capitoli di spesa che subiscono forti variazioni. Prima di tutto la spesa destinata all'abitazione mostra un incremento di quasi 16 punti percentuali quando si passa dalla fascia di età di coloro che hanno meno di 60 anni (24,6%) a quella di coloro che hanno più 75 anni (40,2%); lo stesso andamento si verifica per la spesa destinata ai combustibili e all'energia elettrica che passa dal 5,3% nella prima fascia, all'8,8% in quella più anziana. La variazione che merita particolarmente di essere posta in evidenza riguarda la spesa per la sanità: gli ultrasessantacinquenni destinano più del 9% della loro spesa non alimentare a spese che riguardano la sanità, a differenza di coloro che hanno meno di 59 anni che destinano, a tale capitolo, solo il 4,6% (figura 3.4). Ovviamente una persona anziana deve destinare una quota maggiore delle proprie spese ai servizi di assistenza sociale e sanitaria, soprattutto quando è una persona non del tutto autosufficiente.

A conferma della riduzione della spesa per beni secondari e voluttuari, al crescere dell'età, si nota come la quota destinata al trasporto e alle comunicazioni diminuisca di 12 punti percentuali nelle due fasce di popolazione estreme, passando dal 22,8% sul totale della spesa non alimentare per coloro che hanno meno di 60 anni, al 10,8% per gli ultrasessantacinquenni.

Fig. 3.4 - Struttura dei consumi per alcune tipologie di spesa non alimentare, per età della persona di riferimento, anno 1997 (composizione percentuale).



Fonte: cfr. figura 3.1

Un altro indicatore per la valutazione della condizione economica dell'anziano è il titolo di godimento dell'abitazione: al 1997 circa il 72% degli anziani ultrasessantacinquenni è proprietario della propria abitazione. Si nota, comunque, una differenza tra i due sessi in quanto le anziane sono in minor percentuale proprietarie, mentre cresce il peso delle voci "Affitto" (7,2 punti percentuali in più rispetto agli anziani) e "Altro titolo" che registra per il genere femminile una percentuale doppia di quella maschile (tabella 3.5).

Tab. 3.5 - Famiglie per titolo di godimento dell'abitazione, con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, anno 1997 (composizione percentuale).

Titolo di godimento	M	F	
Proprietà	77,4	64,1	71,8
Affitto o subaffitto	16,7	23,9	19,7
Altro titolo	5,9	12,0	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

3.2.2. I redditi degli anziani

Per valutare le condizioni economiche che caratterizzano gli individui della terza età può essere utile analizzare la struttura delle famiglie in cui gli anziani vivono, secondo il numero di componenti e il numero di percettori di reddito.

Tab. 3.6 - Numero medio di componenti e numero medio di percettori di reddito in famiglie con capofamiglia ultrasessantacinquenne, e rapporto percentuale tra il secondo e il primo, anni 1989-1998.

Famiglie con capofamiglia ultrasessantacinquenne	1989	1991	1993	1995	1998
a) N. medio di componenti	1,95	2,01	1,92	1,89	1,82
b) N. medio di percettori	1,64	1,68	1,63	1,63	1,56
b/a*100	84,1	83,6	84,9	86,2	85,7

Fonte: I bilanci delle famiglie italiane, Banca d'Italia

Dalla tabella 3.6 si rileva come il numero medio di componenti in famiglie con capofamiglia ultrasessantacinquenne, sia in generale inferiore a 2, con un valore di 1,82 nel 1998; il numero di percettori si aggira attorno a 1,6. Il che significa che in questo tipo di famiglie più dell'80% dei componenti è percettore di un proprio reddito; nel 1998 si raggiunge quasi l'86%.

Questo è un aspetto molto interessante in quanto le famiglie con capofamiglia più giovane mostrano percentuali molto più basse (tabella 3.7). Ma mentre nel tempo tale rapporto non mostra una particolare tendenza per le famiglie con capofamiglia anziano, per tutte le altre età si riscontra un aumento. Infatti, nella classe con meno di 30 anni si è passati dal 56,8% nel 1989 al 63,8% nel 1998; nella classe 31-40 anni, si è passati dal 46,8% al 51,1%; e così via. Ciò che sembra importante da mettere in evidenza è che, nel 1998, nel caso di capofamiglia con età tra i 40 e i 50 anni, soltanto la metà dei componenti è percettore di un proprio reddito (siamo probabilmente parlando di una coppia di lavoratori con figli che non lavorano ancora), contro l'86% nel caso di un capofamiglia anziano.

Tab. 3.7 - Rapporto percentuale tra numero di percettori e numero di componenti, per età del capofamiglia, anni 1989-1998.

Classi di età	1989	1991	b/a*100	1995	1998
Fino a 30	56,8	55,6	61,4	66,2	63,8
31-40	46,8	46,5	46,8	48,9	51,1
41-50	48,0	47,0	48,7	50,7	50,7
51-65	62,1	62,0	64,2	65,4	66,2
Oltre 65	84,1	83,6	84,9	86,2	85,7

Fonte: cfr. tabella 3.6

Dai dati dell'indagine "I bilanci delle famiglie italiane", condotta dalla Banca d'Italia, si rileva che la principale fonte per gli ultrasessantacinquenni, al 1998, è costituita dai redditi da trasferimenti, con il 57,3% e a seguire dai redditi da capitale con il 30,1%. L'analisi temporale, dal 1989 al 1998, conferma come il maggior peso percentuale, tra le diverse tipologie di reddito familiare, si registri per la tipologia "Reddito da trasferimenti", con quote pressoché costanti nel tempo, dell'ordine di circa il 60%, mentre le altre voci presentano variazioni considerevoli, in positivo e in negativo. Infatti il reddito da lavoro dipendente è passato da un peso del 13% nel 1989 ad uno del 7,9% nel 1998 (a ulteriore testimonianza della riduzione del tasso di occupazione tra gli anziani), e quello da lavoro autonomo dal 6,2% nel 1989 al 2,9% nel 1993 per poi risalire al 4,7% nel 1998. Al contrario è cresciuto il reddito da capitale, passando dal 23,6% al 30,1% in tutto l'arco di tempo considerato (tabella 3.8).

Tab. 3.8 - Struttura del reddito delle famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, composizione percentuale e valori assoluti in migliaia, anni 1989-1998.

Tipologia di reddito familiare	Struttura del reddito familiare				
	1989	1991	1993	1995	1998
Composizione percentuale					
Reddito da lavoro dipendente	13,0	13,3	10,8	10,6	7,9
Reddito da lavoro autonomo	6,2	6,1	2,9	5,2	4,7
Reddito da trasferimenti	57,2	58,2	62,1	59,3	57,3
Reddito da capitale	23,6	22,4	24,1	24,9	30,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti in migliaia					
Reddito da lavoro dipendente	3.035	3.620	3.069	3.401	2.908
Reddito da lavoro autonomo	1.439	1.671	835	1.668	1.741
Reddito da trasferimenti	13.335	15.852	17.600	19.037	21.035
Reddito da capitale	5.496	6.111	6.838	8.006	11.042
Totale	23.306	27.255	28.343	32.113	36.727

Fonte: cfr. tabella 3.6

Al 1998 il reddito individuale di un ultrasessantacinquenne è superiore soltanto a quello di un giovane con meno di 30 anni e la differenza tra gli ultrasessantacinquenni e la classe immediatamente precedente ammonta a 8 milioni 605 mila lire. Il reddito individuale degli anziani, fino al 1993, era inferiore a quello dei giovani ma ha sperimentato, rispetto a questi ultimi, negli anni successivi, un aumento più consistente. Dalla tabella 3.9 si nota infatti come il reddito degli ultrasessantacinquenni sia cresciuto del 74% nell'arco di quasi un decennio, contro soltanto il 14% dei giovani.

Tab. 3.9 - Reddito individuale, in migliaia e numeri indice, per classe di età della persona di riferimento, anni 1989-1998.

Classi di età	Reddito individuale				
	1989	1991	1993	1995	1998
Valori in migliaia					
Fino a 30	16.501	17.190	15.942	16.608	18.867
31-40	22.785	23.473	24.814	25.820	28.818
41-50	26.759	28.261	29.003	29.783	34.727
51-65	21.801	22.777	25.549	28.276	32.152
Oltre 65	13.583	15.635	16.739	19.325	23.547
Numeri indice					
Fino a 30	100,0	104,2	96,6	100,6	114,3
31-40	100,0	103,0	108,9	113,3	126,5
41-50	100,0	105,6	108,4	111,3	129,8
51-65	100,0	104,5	117,2	129,7	147,5
Oltre 65	100,0	115,1	123,2	142,3	173,4

Fonte: cfr. tabella 3.6

La distribuzione percentuale dei capofamiglia per classi di reddito mostra le differenze secondo l'età; sono gli anziani, infatti, ad occupare le classi di reddito più basse

per i quali si registra quasi il 30% nella classe di meno di 20 milioni e il 42,6% in quella 20-40 milioni (tabella 3.10).

Tab. 3.10 - Distribuzione percentuale delle famiglie per età del capofamiglia e classi di reddito, anno 1998.

Classi di reddito (in milioni)	Classi di età				
	Fino a 30	31-40	41-50	51-65	Oltre 65
Meno di 20	19,4	13,3	9,1	13,6	29,8
20-40	43,8	34,0	26,4	26,8	42,6
40-60	26,7	27,7	28,4	22,9	15,5
oltre 60	10,1	24,9	36,1	36,6	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. tabella 3.6

È interessante notare come il livello di reddito delle famiglie con persona di riferimento anziana sia andato sensibilmente e velocemente migliorando nel tempo. Mentre, nel 1989, la stragrande maggioranza di esse (57%) si distribuiva nella classe di reddito "meno di 20 milioni" ed il 30% in quella "20-40 milioni", nel 1998 si riscontra una maggiore redistribuzione all'interno delle varie fasce di reddito. Infatti si dimezza la quota di famiglie con meno di 20 milioni ed aumenta il peso nelle altre fasce; in particolar modo si triplica il peso nella classe "oltre 60 milioni" (tabella 3.11).

Questo dato mette in luce come la popolazione degli anziani sia molto eterogenea anche dal punto di vista economico; certamente, oggi, sono molti coloro che vivono in situazioni e condizioni disagiate, ma, rispetto al passato, il loro numero è sceso ed è invece aumentato quello relativo ad anziani che vivono in condizioni di un più elevato benessere economico.

Tab. 3.11 - Distribuzione delle famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne per classi di reddito, composizione percentuale e numeri indice, anni 1989-1998.

Classi di reddito (in milioni)	Distribuzione delle famiglie per classi di reddito				
	1989	1991	1993	1995	1998
Composizione percentuale					
Meno di 20	56,7	46,5	44,3	37,2	29,8
20-40	30,1	35,8	36,7	40,0	42,6
40-60	8,7	10,9	12,1	12,8	15,5
oltre 60	4,6	6,8	7,1	10,0	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. tabella 3.6

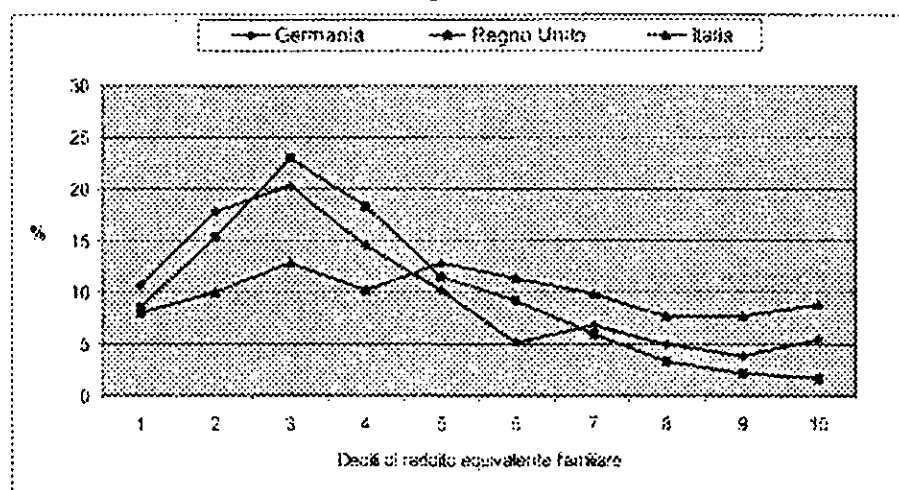
Questa analisi è confermata dai dati riportati nel IX Rapporto CER-SPI intitolato "Gli anziani in Europa", in cui viene effettuato uno studio sulla distribuzione degli individui per classi di reddito equivalente familiare in Italia, Germania e Regno Unito. L'analisi suddivide la popolazione in gruppi omogenei di individui (decili) al crescere del reddito disponibile medio equivalente.

I profili delle classi di età anziane sono riportati nelle figure 3.5 (classe da 65 a 75 anni) e 3.6 (classe 75 anni e più).

Regno Unito e Germania mostrano, per entrambe le classi di età considerate, profili abbastanza simili; le concentrazioni più elevate di soggetti anziani si trovano nella parte iniziale della distribuzione, nonostante si riscontrino, in genere nel primo decile, percentuali molto basse di anziani. Per quelli di età compresa fra i 65 ed i 74 anni (figura 3.5), Regno Unito e Germania presentano una forte concentrazione dal secondo al quarto decile, che diventa più evidente ed accentuata quando si passa a considerare i "grandi anziani" (figura 3.6).

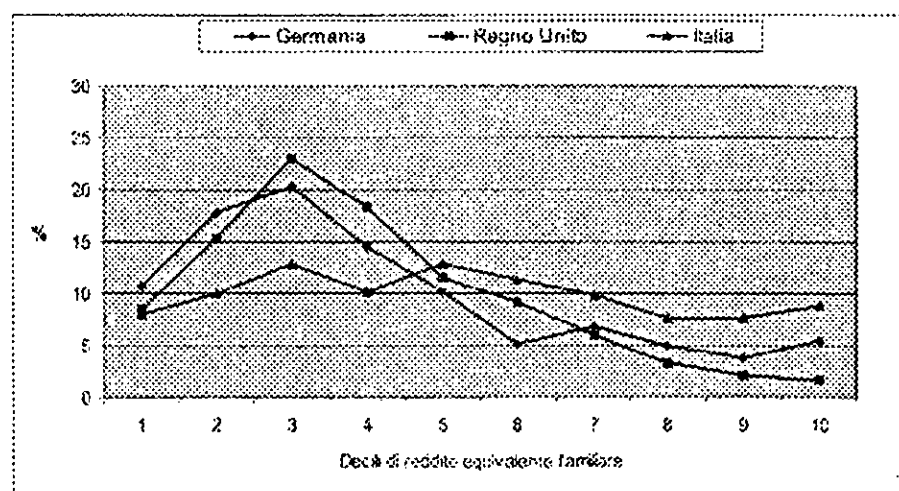
La popolazione anziana italiana registra, invece, una maggiore equidistribuzione tra le classi di reddito considerate. Si osserva, però, come il nostro Paese tenda ad occupare maggiormente i decili riferiti a redditi minori, mantenendo, in compenso, un andamento più lineare e decisamente meno marcato tra le classi e le fasce di età considerate.

Fig. 3.5 - Distribuzione degli individui con età compresa tra 65 e 74 anni per decili di reddito familiare equivalente.



Fonte: Gli anziani in Europa, IX Rapporto CER-SPI, 2000

Fig. 3.6 - Distribuzione degli individui con età maggiore di 75 anni per decili di reddito familiare equivalente.



Fonte: cfr. 3.5

Questo mette in evidenza come l'età risulti indubbiamente un fattore meno discriminante per quanto riguarda la condizione economica in Italia di quanto lo sia per gli altri paesi².

Per terminare la descrizione del quadro economico degli anziani di oggi, diamo uno sguardo al numero di pensionati e all'importo medio annuo dei redditi pensionistici per tipo di pensione, e poi entrare nel dettaglio dei beneficiari ultrasessantacinquenni.

Tab. 3.12 - Numero di pensionati, in valore assoluto e composizione percentuale, e importo medio annuo dei redditi pensionistici, valori assoluti e numeri indice, per tipologia di pensione, anno 1998.

Tipologie	Numero		Importo medio (in migliaia di lire)	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	N.I.*
Vecchiaia e anzianità	7.395.521	45,5	22.251	115,2
Invalidità	1.631.698	10,0	11.502	59,5
Superstiti	1.659.308	10,2	13.797	71,4
Indennitarie	486.358	3,0	5.328	27,6
Assistenziali	1.086.168	6,7	7.114	36,8
Più I.V.S. **	1.983.820	12,2	22.901	118,5
I.V.S. + Indennitarie	1.098.428	6,8	26.695	138,2
I.V.S. + Assistenziali	804.206	5,0	24.579	127,2
Altro	99.111	0,6	28.396	147,0
Totale	16.244.618	100,0	19.322	100,0

* N.I. indica lo scostamento dall'importo medio annuo totale, posto pari a 100, degli importi medi annui delle diverse tipologie.

** persone che percepiscono contemporaneamente più pensioni di invalidità, vecchiaia, e superstiti

Fonte: I beneficiari delle prestazioni pensionistiche, Istat, 31.12.1998

Dalle "Statistiche in breve" su "I beneficiari delle prestazioni pensionistiche" dell'Istat risulta che al 31 dicembre 1998 il numero dei titolari di pensione è pari a 16.244.618 con forti differenze di numerosità nella distribuzione degli individui fra le diverse tipologie di pensionati. La maggior parte dei beneficiari (45,5%) è titolare di sole prestazioni di vecchiaia, il 10% riceve solo pensioni di invalidità e il 10,2% solo prestazioni ai superstiti. Comunque mentre il 72% dei pensionati percepisce una sola pensione, il 28% cumula almeno due trattamenti pensionistici.

L'importo medio annuo dei redditi da pensione è pari a 19,3 milioni, con un valore mensile di circa 1,6 milioni, ma vi sono forti differenze tra gli importi medi nelle diverse tipologie considerate (tabella 3.12). Il valore più elevato si rileva per la tipologia "Altro", con un importo medio superiore del 50% all'importo medio totale; i valori più bassi si registrano per le tipologie "Indennitarie" e "Assistenziali", con valori rispettivamente del 72,4% e del 63,2% inferiori rispetto al valore medio di riferimento.

I beneficiari delle pensioni sono prevalentemente di sesso femminile, pur essendo il sesso maschile a percepire il 55% della spesa pensionistica, a causa del maggiore importo medio dei loro redditi da pensione.

² Naturalmente cambia da paese a paese anche l'ammontare e la quota di redditi da capitale, cioè da patrimonio. Ad esempio, una recente indagine francese ha messo in luce come nel paese transalpino il reddito disponibile (escluso il patrimonio) per i pensionati è pari all'83% di quello degli atti-

vi, ma il reddito da patrimonio dei pensionati vale 2,36 volte quello degli attivi, sicché il reddito totale dei pensionati è pressoché equivalente a quello degli attivi essendo pari al 99% del reddito di questi ultimi (Population et Sociétés, 2000).